

AVVISO AL PUBBLICO

Con estremo rincrescimento dobbiamo comunicare che lo spettacolo

"LOVE LETTERS"

ha sospeso la tournée nazionale ed ogni altra attività a causa dell'improvviso aggravamento delle condizioni di salute del signor Enrico Maria Salerno.

Pertanto le recite previste al Teatro Coccia dal 3 al 6 febbraio non potranno aver luogo.

Non essendo ipotizzabile un recupero dello spettacolo in altra data, questa Direzione sta operando per una eventuale sostituzione con altra Compagnia di pari livello.

Qualora ciò non fosse possibile, per indisponibilità del mercato, provvederemo in tempo utile a comunicare le modalità per il rimborso della quota di abbonamento.

I possessori di biglietto singolo acquistato per **"LOVE LETTERS"** e/o **"MORTE DI UN COMMESSE VIAGGIATORE"** potranno ottenerne il rimborso presso gli sportelli della Banca Popolare di Novara, sede di Novara via Negroni 11.

Mentre ancora una volta ci scusiamo per i contrattempi causati, peraltro non dipendenti dalla nostra volontà, siamo certi di poter contare sulla comprensione e la disponibilità del gentile pubblico novarese.

2/2/1999
fasc. a : Rai → Guido Roumen, Vittoria Lopez,
Dauvo
Ausa → Barbara Berrone
la Stampa → Pieracci
la Repubblica → Saul Bazzano

SERVIZIO STAMPA



Torino, 2 febbraio 1994
Prot.n.20/US/CG/93-94

TEATRO STABILE DI TORINO

COMP. G. BARBERIO CORSETTI

IL 16 FEBBRAIO IN PRIMA NAZIONALE AL TEATRO ATENEO DI ROMA

LA DODICESIMA NOTTE
ovvero quel che volete
di William Shakespeare
regia di Giorgio Barberio Corsetti

Il 16 febbraio 1994 debutterà in prima nazionale al Teatro Ateneo di Roma lo spettacolo "**La dodicesima notte**" di William Shakespeare, con la regia di Giorgio Barberio Corsetti. La traduzione è di Agostino Lombardo, l'adattamento e la drammaturgia sono curati da Renata Molinari insieme allo stesso Corsetti.

Co-prodotto dal Teatro Stabile di Torino e la Compagnia Teatrale di Giorgio Barberio Corsetti, lo spettacolo vede in scena otto attori provenienti da entrambe le realtà produttrici, presentandosi quindi come un'inedita forma di collaborazione artistica tra un' istituzione teatrale pubblica e una compagnia di ricerca.

"**La dodicesima notte**" resterà in scena a Roma fino al 26 febbraio, per poi iniziare una lunga tournée italiana che avrà come ultimo appuntamento la città di Torino (10-21 maggio 1994).

Nel percorso teatrale di Corsetti vi sono state negli ultimi anni due tappe significative che lo hanno visto confrontarsi prima con altre forme artistiche (è il caso della lunga collaborazione con Studio Azzurro per la sperimentazione del video nella drammaturgia teatrale), e poi con autori letterari classici (da ricordare la pluriennale indagine sulla letteratura di Franz Kafka conclusasi con la realizzazione del progetto "America", premio Ubu 1993).

Con "**La dodicesima notte**" il regista romano affronta adesso un testo espressamente scritto per il teatro, cercando di analizzare il punto di passaggio in cui una scrittura diventa scena, si tramuta in evento teatrale. Inevitabile quindi incontrare Shakespeare, nella cui opera ciò avviene in maniera estremamente forte, e nella cui scrittura vengono addirittura dettate delle precise ed indelebili leggi teatrali.

Le musiche originali sono state composte da Daniel Bacalov, da diversi anni collaboratore di Barberio Corsetti, e che in questa occasione ha accentuato l'uso dell'elemento vocale: gli stessi attori, sia singolarmente che in coro, saranno gli interpreti di alcuni brani da lui espressamente scritti per lo spettacolo, che si svolge utilizzando una scenografia essenziale: una serie di pareti mobili in continua metamorfosi attraversate dall'acqua, che assume aspetti via via differenti a seconda dell' inclinazione dei pannelli.

TEATRO ATENEO Viale delle Scienze 3 Roma tel. 06/4455332

14 e 15 febbraio : anteprime riservate agli abbonati

16 febbraio : prima nazionale

dal 17 al 26 febbraio: repliche

Tutti i giorni alle ore 21 - domenica riposo

Ufficio stampa Teatro Stabile di Torino: 011/5169414

Ufficio stampa Compagnia G. B. Corsetti: 06/5741355-5750384

TEATRO STABILE DI TORINO

COMP. G. BARBERIO CORSETTI

LA DODICESIMA NOTTE
ovvero quel che volete

di William Shakespeare

regia di Giorgio Barberio Corsetti

traduzione: Agostino Lombardo

adattamento e drammaturgia:
Renata Molinari e Giorgio Barberio Corsetti

GABRIELE BENEDETTI	Viola-Cesario, Sebastian
MILENA COSTANZO	Buffone Feste, Guardia
ROBERTO FREDDI	Duca Orsino
FILIPPO GILI	Lady Olivia, Antonio
ALESSANDRO LANZA	Sir Toby, Curio
FRANCO PISTONI	Malvolio
ROBERTO RUSTIONI	Sir Andrew, Capitano
FEDERICA SANTORO	Maria, Valentino, Guardia, Prete

assistente alla regia: Silvia Bianco

Scene: Giorgio Barberio Corsetti, Mariano Lucci, Alessandro Scandurra

Costumi: Patrizia Sgamma

Musiche: Daniel Bacalov

Fondali e oggetti di scena: Martin Clausen

Luci: Pier Giorgio Foti

LA DODICESIMA NOTTE

Note di regia

"La dodicesima notte" è un meccanismo drammatico perfetto, costruito come un labirinto di situazioni e contornato da uno spazio oscuro e indefinito. E' un' isola al centro del mare in tempesta, il mare che provoca il naufragio di Viola.

Prima di qualsiasi bagaglio o legame con il passato, abbandonata a se stessa, senza sesso, Viola è un essere che appartiene al nostro tempo di indeterminatezza e di vertigine.

In Illiria (questo è il nome dell' isola) Viola entra in un tempo sospeso, in una quotidianità ripetuta ed indefinita.

Qui è lo spazio della vita nella sua esemplarità, la quintessenza dei giochi dell' esistenza.

In questi giochi i nomi determinano le cose, la parola inventa e designa i ruoli:

"Per lo spirito acuto una frase è proprio un guanto di capretto: con che rapidità si può rovesciarla al contrario!" (III, 1).

Ogni cosa, ogni personaggio vive della propria ambiguità e nell'ambiguità dei fantasmi che insegue ritrova la propria poesia.

"Nulla di ciò che è così, è così". (IV, 1).

Maschile, femminile, beffa, travestimento, nulla è ciò che appare. Tutto avviene in un perfetto equilibrio di simmetrie.

Per cominciare l' equivoco del travestimento di Viola, e poi lo scambio con il fratello gemello; questi eventi a loro volta generano la catena infinita di desiderio che scorre tra Viola-Orsino-Olivia-Viola o Sebastiano ecc. ecc. e questo tema si alterna in scansione musicale agli episodi comici che culminano con la beffa giocata a Malvolio.

La corte di Olivia variegata e buffonesca si oppone specularmente alla corte elegante e cortese di Orsino.

Tra queste due vagabonda il buffone, spirito lunare, unico personaggio che non abbia un suo corrispettivo simmetrico.

E' un mondo perfettamente equilibrato con l'evidenza della regola, ma l'ordine è continuamente capovolto dall' equivoco, l'apparenza dal travestimento, la morale dalla beffa.

E' un mondo a rovescio, che ci restituisce un senso di grande libertà.

"Molto tempo fa il mondo iniziò, al vento e alla pioggia, ma che importanza ha?"

La commedia è esaurita speriamo che vi piaccia e facciamola finita". (V, 1)

Giorgio Barberio Corsetti

SERVIZIO STAMPA



SOMMARIO

DAL 15 AL 20 FEBBRAIO AL TEATRO CARIGNANO
RITORNA PAOLO POLI CON "LA LEGGENDA DI SAN
GREGORIO".

AL TEATRO COLOSSEO PER LA STAGIONE DEL
T.S.T. ANDRA' IN SCENA DAL 22 AL 27 FEBBRAIO
"L'IDIOTA" DI DOSTOEVSKIJ CON ROBERTO
STURNO, REGIA DI GLAUCO MAURI.

IL TEATRO DEL CARRETTO DAL 23 AL 27 FEBBRAIO
PRESENTERA' AL TEATRO CARIGNANO
"METAMORFOSI" DA FRANZ KAFKA.

GLI APPUNTAMENTI DI "FOYER" NEL MESE DI
FEBBRAIO.

IL PROGRAMMA DEL CIRCUITO TEATRALE
REGIONALE DEL T.S.T.

SERVIZIO STAMPA



Torino, 8 febbraio 1994
Prot. n.20/US/CG/1993-94

**AL TEATRO CARIGNANO PER LA STAGIONE
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
DA MARTEDI' 15 FEBBRAIO PAOLO POLI
PRESENTERA' "LA LEGGENDA DI SAN GREGORIO"**

Torna, per una settimana, uno dei maggiori successi della scorsa stagione: **LA LEGGENDA DI SAN GREGORIO** di Ida Omboni e Paolo Poli dal poemetto medievale di Hartmann von Aue: spettacolo felicissimo di un attore-autore tra i piu' amati dal pubblico. Ispirato ad un poema medievale, dal quale trasse un romanzo anche Thomas Mann, è una lieta scorribanda tra avventure e miracoli, figli perduti e ritrovati, incesti e incensi, castelli e capanne, fino al Soglio di Pietro e, naturalmente, al Paradiso.

LA LEGGENDA DI SAN GREGORIO debutterà al Teatro Carignano martedì 15 febbraio 1994, alle ore 20,45, sarà diretto e interpretato da Paolo Poli affiancato dagli attori Marco Magno, Alfonso De Filippis, (in sostituzione di Luca Pietrantonio) Rosario Spadola, Daniele Vitali.

Le scene sono di Emanuele Luzzati, i costumi di Santuzza Cali, le maschere di Gabriella Saladino, le musiche di Jacqueline Perrotin, coreografie di Claudia Lawrence.

Calendario: da martedì 15 a domenica 20 febbraio 1994.

Orari : dal martedì al sabato ore 20,45, domenica ore 15,30.

Prezzo: platea e palchi £. 36.000, balconata £. 20.000.

Prevendita: presso la biglietteria del T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo) Tel. 011/517.62.46 - 54.45.62.

LA LEGGENDA DI SAN GREGORIO
Due tempi di Ida Omboni e Paolo Poli
dal poemetto medievale di Hartmann von Aue

Ai tempi dei tempi, ed erano bei tempi, la televisione non c'era. Non c'erano nemmeno gli altri mass media per la buona ragione che non erano stati inventati. Per divagarsi la gente, salvo pochi privilegiati, aveva solo qualche leggenda, molte favole e soprattutto le storie dei santi.

Il grande intrattenimento era la predica domenicale. Ma nessuno si annoiava perché la fantasia, che allora non era "off-limits", portava istintivamente a mescolare creando una infinità di variazioni: dall'horror all'erotico dal feerico all'avventuroso.

E i religiosi, anche i più dotti e severi, non si scandalizzavano affatto di queste contaminazioni, anzi ne approfittavano allegramente, quando addirittura non le inventavano per divulgare le loro tesi mistiche, teologiche e ovviamente moralistiche.

Come fece fra i tanti il pio monaco tedesco Hartmann von Aue che intorno al 1200 raccontò in versi serafici e naifs, la vita di San Gregorio Papa creando, con la disinvoltura di un regista hollywoodiano, la prima saga religiosa alla paprika. Beninteso per dimostrare che Dio ama in modo speciale i peccatori, perché faticano tanto di più dei buoni a fare il bene.

La sua è una vicenda variegata e bizzarra che si snoda fra teneri amori e truci malvagità, fra incesti, guerre e pargoletti abbandonati. Ed è ricco non solo di poesia, ma di acuti risvolti attuali che confinano largamente con la visione psicanalitica. Questo perché il buon fraticello, per dar vita ai suoi personaggi, ha scavato a fondo nella natura dell'uomo che, nelle sue luci e nelle sue ombre, è sempre nuovissima e sempre uguale a se stessa.

Da questo affascinante spunto è nata una favola teatrale incantata e giocosa, un divertito e divertente cocktail di malizia, meditazione e comicità, dove il clima e l'ambientazione sono affidati a balletti e canzoni d'epoca.

Uno spettacolo come sempre a doppia lettura: scherzoso per chi cerca la distensione e ricco di intriganti allusioni culturali per chi non sdegni di pensare.

(scheda a cura della Compagnia)



SERVIZIO STAMPA

Torino, 8 febbraio 1994
Prot. n. 21/US/CG/1993-94

**AL TEATRO COLOSSEO PER
LA STAGIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO
DAL 22 FEBBRAIO ANDRA' IN SCENA
"L'IDIOTA" DI DOSTOEVSKIJ CON LA REGIA DI GLAUCO MAURI,
INTERPRETATO DA ROBERTO STURNO**

Ai Teatro Colosseo, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, martedì 22 febbraio, alle ore 20,45, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e la Compagnia Glauco Mauri presenteranno *L'IDIOTA* di Dostoevskij con la regia di Glauco Mauri, interpretato da Roberto Sturno, Massimo De Rossi, Miriam Crotti, Gianni De Lellis, Elena Ghiaurov, Stefania Micheli e con Patrizia Burul, Matteo Chioatto, Nicoletta Corradi, Giulia Del Monte, Amerigo Fontani, Cesare Lanzoni; le scene sono state ideate da Maurizio Balò e i costumi di Nanà Cecchi.

Dopo la messa in scena nel marzo '92 di *OBLOMOV*, dal romanzo omonimo di Ivan Goncarov, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia prosegue il suo progetto biennale di ricerca e approfondimento della grande stagione letteraria russa dell'Ottocento, con *L'IDIOTA*, romanzo cardine della produzione dostoevskijana. L'adattamento di Furio Bordon parte da un'idea drammaturgica di Padre David Maria Turoldo, il poeta friuliano scomparso lo scorso anno, che delle tensioni ideali e dei conflitti interiori che costituiscono uno dei temi centrali de *L'IDIOTA*, è stato uno degli interpreti contemporanei più profondi e appassionati.

Calendario: da martedì 22 a domenica 27 febbraio 1994.

Orari: dal martedì al sabato, ore 20,45, domenica ore 15,30.

Prezzo: posto unico £. 36.000.

Prevedite: presso la biglietteria del T.S.T. via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo), tel. 011/517.62.46 - 54.45.62.

L'IDIOTA : TEATRALITA' DI DOSTOEVSKIJ

Nel 1867 a Ginevra Dostoevskij cominciò a scrivere "L'idiota". Dostoevskij era costretto per contratto a spedire al giornale "Il messaggero russo", dove "L'idiota" venne pubblicato a puntate "più di tre fogli e mezzo a stampa al mese". Era un periodo molto difficile della sua vita: errabonda per l'Europa, sempre oppresso dai debiti a causa della sua infernale passione per il gioco d'azzardo e gli attacchi di epilessia. Fece molta fatica a finire il romanzo e durante la sua stesura si fermò anche in Italia, a Milano e Firenze. E fu proprio da Milano che il 26 ottobre 1868, in una lettera al suo carissimo amico Appolon Majkov, Dostoevskij parlando dell'ultima parte del romanzo scrive "Adesso che vedo tutto chiaramente, come in uno specchio, mi rendo conto che in tutta la mia vita di letterato non ho mai avuto un'idea poetica più ricca e profonda". Questo era il sentire di Dostoevskij che aveva voluto affrontare con "L'idiota" (come scrive in un'altra lettera) "una mia antica e prediletta idea: rappresentare una natura umana pienamente bella e buona. E non c'è nulla di difficile al mondo, specialmente oggi".

Portare sulla scena questo capolavoro assoluto dell'arte di Dostoevskij ha il segno di una poetica e civile attualità. Il principe Myskin, il protagonista che soffre della stessa malattia dell'autore, si introduce in un mondo che, come quello di oggi, è dilaniato da passioni, ipocrisie, egoismi, violenze, avidità. E' un mondo che l'autore non condanna (come tutti i grandi poeti!) ma che cerca di comprendere con profonda pietà. Un mondo di uomini con tutte le loro bassezze e la loro capacità di amare. Personaggi di una grandissima ricchezza umana, feriti nei loro sentimenti, esaltati nelle loro passioni, a volte sconvolti dalla follia. Anche il sorriso spesso affiora nelle storie di questi personaggi così vivi, come per alleviare un racconto di vita estremamente teso e drammatico. Il buono, l'innocente principe Myskin con il suo candore e la sua ingenuità sconvolge una società che, come la nostra, non è più abituata alla sincerità, all'onestà, alla tenerezza. Una società dove è diventato indecente, o perlomeno ridicolo, dire- voglio aiutarti - perdonami - vogliamoci bene -.

La bontà può cambiare il mondo? E' quello che Dostoevskij sembra chiedersi. La bontà di un solo uomo forse no, ma Myskin ci insegna che solo parlandoci, conoscendoci nel nostro intimo, senza egoistiche difese, potremo aiutarci ad amarci di più, ad essere meno soli e forse un po' più felici.

Nel portare sulla scena "L'idiota" si è riflettuto sulla grande teatralità dei personaggi dostoevskijani: Nastasja la mantenuta che si farà uccidere pur di non coprire di vergogna il suo amato Myskin e che solo nella morte crede di ritrovare la sua purezza; Agiaja, contraddittoria, piena di incertezze e di slanci d'affetto che finirà per perdersi in un destino anonimo e oscuro; Rogozin che uccide per amore la donna che non potrà mai essere veramente sua; la Generalessa Lizaveta che porta insieme al simpatico furfante Lebedev una nota di sorriso, e poi Ippolit, ammalato e sconvolto dalla solitudine, e poi Ganja, Varja e tutti gli altri che sono gli altrettanti accesi colori della tavolozza di un grandissimo pittore della vita.

Chiamando Maurizio Balò si è voluto non dare alla scenografia il sapore di una ricostruzione archeologica della Russia di allora ma realizzare poeticamente uno spazio che aiuti la fantasia del pubblico a inserirsi nello spettacolo. I costumi invece (di Nanà Cecchi) racconteranno realisticamente lo svolgersi della storia ma fondendosi con la scena. Insomma personaggi ben incisi in uno spazio che, componendosi e scomponendosi, esalti la loro parola, i loro sentimenti, le loro passioni.

Il teatro e la cultura non devono essere mai sinonimi di noia ma con l'aiuto di tutto ciò che è nobile spettacolo, devono essere un "divertimento" dello spirito. Divertimento che aiuti a meglio comprendere la vita di tutti noi.

Ed è questo che intendiamo fare con il nostro spettacolo.

Glauco Mauri

SERVIZIO STAMPA



Torino, 8 febbraio 1994
Prot.n.22/US/CG/1993-94

**AL TEATRO CARIGNANO DAL 23 FEBBRAIO
IL TEATRO DEL CARRETTO PRESENTA'
"METAMORFOSI" DA FRANZ KAFKA**

Mercoledì 23 febbraio, alle ore 20.45, al Teatro Carignano, per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, il Teatro del Carretto presenterà **METAMORFOSI** da Franz Kafka nell' adattamento e con la regia di Maria Grazia Cipriani, con Emanuele Barresi, Alessandro Rivola, Francesca Censi, Nicola Scorza, Sara Masini, Giulio Maria Corbelli, Antonella Caron. Le scene e i costumi sono di Graziano Gregori, il suono di Hubert Westkemper e le luci di Gianni Pollini.

Il Teatro del Carretto è da tempo versato in una forma di spettacolo nel quale una particolare sostanza figurativa, espressionistico-visionaria, si accoppia ad una intensa elaborazione di testi letterari: questa volta la Compagnia presenta una versione di **METAMORFOSI** di Franz Kafka: uno dei più celebri racconti del Novecento, uno dei simboli più ricchi e insieme misteriosi della condizione dell'uomo alienato dal proprio mondo che viene portato ancora una volta in scena in una scommessa ardua e paradossale.

Calendario: da mercoledì 23 a domenica 27 febbraio 1994

Orari: dal mercoledì al sabato, ore 20.45, domenica ore 15.30

Prezzi: platea e palchi L. 36.000, balconata L. 20.000

Prevendita: presso la Biglietteria del T.S.T., Via Roma n. 49 (orario 12/18, lunedì riposo), tel. 011/517.62.46 - 54.45.62.

METAMORFOSI da Franz Kafka

... In una continua oscillazione tra realtà e sogno la **Metamorfosi** racconta la trasformazione di Gregor Samsa in scarafaggio: un evento reso ancora più rabbrividente dall'acquiescenza supina del trasformato che, in un vortice lento e senza via d'uscita - con la complicità della famiglia - diviene animalesco oblio di sé.

Alla lettura dell'opera ci accompagna il pensiero stesso dell'autore quando annota nei diari "...La capacità di descrivere la mia sognante vita interiore ha respinto tutto il resto tra le cose secondarie e lo ha orrendamente atrofizzato".

Il racconto è metafora della vita, e la trasposizione teatrale animandosi dell'universo onirico ed ossessivo in cui si muove la prosa kafkiana, vuole scoprire l'inconscio dello scrittore, la disumanizzazione di un uomo racchiuso in un sistema familiare e sociale sordido e moralistico, l'ossessione del lavoro ripetitivo, la vergogna di essere un diverso - un artista -, senza dimenticare che allora già divampava la prima guerra mondiale.

Viaggio in un incubo che non si consuma nella catarsi della tragedia ma sotto i colpi di scopa di una serva, per rendere abbagliante l'illogicità e l'arbitrio dell'esistenza.

(scheda a cura della Compagnia)

SERVIZIO STAMPA



Torino, 8 febbraio 1994
Prot. n. 23/US/CG/1993-94

GLI APPUNTAMENTI DI "FOYER" NEL MESE DI FEBBRAIO

Proseguono gli incontri con protagonisti di spettacoli in scena a Torino, organizzati dal Centro Studi del Teatro Stabile e condotti dal Professor Guido Davico Bonino:

al Teatro Carignano, giovedì 10 febbraio 1994, alle ore 17

si parlerà di **VENEZIA SALVA** di Simone Weil con la regia di Luca Ronconi. Interverranno Mauro Avogadro, Giuseppe Pambieri, Graziano Piazza, Massimo Popolizio e la Compagnia del T.S.T. (lo spettacolo resterà in scena al Teatro Carignano fino all' 11 di febbraio per la Stagione del Teatro Stabile),

al Teatro Carignano, giovedì 24 febbraio 1994, alle ore 17

Anna Banaiuto, Valeria Milillo e la Compagnia Teatri Uniti parleranno dello spettacolo **TERREMOTO CON MADRE E FIGLIA** di Fabrizia Ramondino, con la regia di Mario Martone (lo spettacolo è inserito nel cartellone del Gruppo della Rocca e verrà presentato al Teatro Adua dal 22 al 27 febbraio).

Ingresso libero. Per informazioni Centro Studi del T.S.T. tel. 51.76.012.

SERVIZIO STAMPA



Torino, 8 febbraio 1994

Prot. n.24/US/CG/1993-94

CIRCUITO TEATRALE REGIONALE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

Il Teatro Stabile di Torino, d'intesa con le Amministrazioni locali e con il patrocinio della Regione Piemonte/Assessorato alla Cultura, organizza le stagioni teatrali in 19 Comuni del Piemonte:

ALBA, BORGOMANERO, BORGOSIESA, CASALE, CEVA, CUNEO, MONCALIERI, MONCALVO, MONDOVI', NOVARA, OLEGGIO, SAVIGLIANO, (in collaborazione con CAVALLERMAGGIORE, FOSSANO, MARENE, RACCONIGI, TORTONA, VERBANIA, VERCELLI:

La programmazione in questi Comuni, dall'8 febbraio al 28 febbraio 1994 sarà la seguente:

VERCELLI, TEATRO CIVICO, martedì 8 febbraio, ore 21

CUNEO, TEATRO TOSELLI, mercoledì 9 e giovedì 10 febbraio, ore 21

DANZA DI MORTE

di August Strindberg

versione italiana di Franco Brusati

regia di Antonio Calenda

con Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti, Giampiero Fortebraccio

TEATRO D'ARTE

OLEGGIO, TEATRO CIVICO, martedì 8 febbraio, ore 21

ALLA DERIVA

di Paolo Hendel e Pierantonio Metelli

diretto e interpretato da Paolo Hendel

BACKSTAGE PRODUZIONI

SAVIGLIANO, TEATRO MILANOLLO, sabato 12 e domenica 13 febbraio, ore 21

L'ONOREVOLE

di Leonardo Sciascia

regia di Paolo Castagna

con Renato Campese, Bruno Alessandro, Lina Bernardi, Gicchino Maniscalchi, Raffaele

Castria, Francesca Micheli, Luigi Galloni

TEATRO DELLE ARTI

BORGOMANERO, CINEMA TEATRO NUOVO, lunedì 14 febbraio, ore 21

CABARETI... A TRE

Lucia Vasini (Io, siamo una cooperativa)

Maurizio Milani (Piacenza)

L'Orchestra "C'è quel che cé" (Il resto manc(i)a)

A.GI.DI.-BACKSTAGE PRODUZIONI

TORTONA, TEATRO CIVICO, lunedì 14 e martedì 15 febbraio, ore 21

IL PAESE DEI CAMPANELLI

di Carlo Lombardo e Virgilio Renzato

regia e coreografia di Murizia Camilli

con Franco Barbero, Nadia Furlon, Corrado Olmi

COMPAGNIA ITALIANA DI OPERETTE s.r.l.

MONCALIERI, TEATRO MATTEOTTI, lunedì 14 febbraio, ore 21

MONDOVI', SALA POLIVALENTE, martedì 15 febbraio, ore 21

TENERI LEGAMI

di L. Belian

regia di Maddalena Follucchi

con Valeria Ciangottini, Elisabetta Carta, Riccardo Maranzana, Massimo Sonaglio

CONSULENZE TEATRALI

NOVARA, TEATRO COCCIA, da giovedì 17 a domenica 20 febbraio, ore 21

IL DUELLO

liberamente tratto da un racconto di Heinrich von Kleist

regia di Gabriele Lavia

con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Massimo Foschi, Luciano Virgilio

COMPAGNIA LAVIA E TAORMINA ARTE

CUNEO, TEATRO TOSELLI, venerdì 18 e sabato 19 febbraio, ore 21.15

LA VITA CHE TI DIEDI

di Luigi Pirandello

regia di Luigi Squarzina

con Marina Malfatti, Caterina Vertova, Maria Teresa Bax

GHOST TEATRO s.r.l.

ALBA, SALA ORDET, lunedì 21 febbraio, ore 21

CEVA, TEATRO MARENCO, martedì 22 febbraio, ore 21

VERBANIA, CINEMA TEATRO VIP, mercoledì 23 febbraio, ore 21

BORGOMANERO, CINEMA TEATRO NUOVO, giovedì 24 febbraio, ore 21

TERAPIA DI GRUPPO

di Christopher Durang

regia di Patrik Rossi Gastaldi

con Alessandra Panelli, Patrik Rossi Gastaldi, Stefano Vialli, Mauro Marino

SOCIETA' PER ATTORI

VERCELLI, TEATRO CIVICO, lunedì 21 febbraio, ore 21

METAMORFOSI

di Franz Kafka

regia di Maria Grazia Cipriani

TEATRO DEL CARRETTO

TORTONA, TEATRO CIVICO, giovedì 24 e venerdì 25 febbraio, ore 21

L'ESTASI SEGRETA

di David Hare

regia di Giampiero Solari

con Giuliana De Sio

MARIO CHIOCCHIO Produzioni

MONCALVO, TEATRO COMUNALE, venerdì 25 febbraio, ore 21

SAVIGLIANO, TEATRO MILANOLLO, sabato 26 e domenica 27 febbraio, ore 21

BORGOSIESA, TEATRO PRO LOCO, lunedì 28 febbraio, ore 21

IL SIGNOR NOVECENTO

racconto musicale di Vincenzo Cerami e Nicola Piovani

con Lello Arena, Norma Martelli

cantanti Francesca Breschi, Donatella Pandimiglio

solisti dell'Orchestra ARACOELI diretta da Nicola Piovani

LA COMPAGNIA DELLA LUNA

CUNEO, TEATRO TOSELLI, sabato 26 e domenica 27 febbraio, ore 21.15

IL MALATO IMMAGINARIO

di Molière

regia di Shahroo Kheradmand

con Lando Buzzanca, Paola Tedesco

MONCALIERI, TEATRO MATTEOTTI, domenica 27 febbraio, ore 21
TREDICI ANNI SUONATI

di e con Alessandro Berti

Gianluigi Carlone, Roberto Carlone, Giancarlo Macri

LA BANDA OSIRIS DADA UMPA SPETTACOLI s.a.s.

OLEGGIO, TEATRO CIVICO, lunedì 28 febbraio, ore 21
IL GIOCO DELLE PARTI

di Luigi Pirandello

regia di Walter Manfrè

con Nando Gazzolo

COMPAGNIA TEATRALE TIBERIO FIORILLI

SERVIZIO STAMPA



Torino, 22 febbraio 1994
Prot. n°25/US/CG/93-94

**ECCEZIONALE DEBUTTO AL TEATRO CARIGNANO:
IL TEATRO DELL'OPERA NAZIONALE DI PECHINO
PRESENTA LA "TURANDOT" DA CARLO GOZZI
SPETTACOLO CO-PRODOTTO DAL TEATRO DI ROMA**

Martedì 8 marzo 1994, alle ore 20,45 al Teatro Carignano andrà in scena la **TURANDOT** da Carlo Gozzi nella rielaborazione drammaturgica di Wei Minglun, prodotta dal Teatro di Roma e dal Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino.

La regia è di Lin Zhaohua e Shi Hongtu, le musiche di Lu Songling, i costumi di Shi Cuiting, gli elementi scenici di Li Liansheng. Gli interpreti sono: Yang Fengyi (nel ruolo di Turandot), Ye Jinyuan (Calaf), Zhao Lin (Fenice), Liu Jianyuan (Imperatore), Zhang Shaohua (vecchio nano), Huang Baixue (giovane nano), Cai Xiaolong (principe di Jinling), Wang Wenzeng (Signore di Basu), Roberto Gandini (Narratore).

La **TURANDOT** ha debuttato il 12 febbraio dello scorso anno al Teatro Argentina di Roma ed è nata in occasione del bicentenario goldoniano, che il Teatro di Roma ha ricordato con un programma articolato su Goldoni e sul Settecento.

Le tecniche tradizionali del Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino: il canto, la danza, l'acrobazia, la musica dal vivo, l'uso sapiente del trucco-maschera e la ricchezza dei costumi hanno conquistato il pubblico romano che ha esaurito le tre settimane di repliche al Teatro Argentina.

Nella stagione 93/94, tecnici ed esperti teatrali italiani hanno lavorato a Pechino, insieme alla compagnia cinese, al riallestimento dello spettacolo, inserendo tra l'altro un narratore che aiuta il pubblico a comprendere la storia.

La tournée di quest'anno è iniziata a Venezia, nella festosa atmosfera del Carnevale; al Carignano di Torino lo spettacolo proseguirà le sue repliche fino a domenica 13 marzo.

Calendario: da martedì 8 a domenica 13 marzo 1994

Orari: martedì 8 e mercoledì 9 marzo, ore 20,45, giovedì 10 marzo, pomeridiana, ore 15,30; venerdì 11 marzo e sabato 12, ore 20,45; domenica 13 marzo, ore 15,30 **ULTIMA RECITA**

Prezzo: posto unico £ 36.000

Prevendita: presso la Biglietteria T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo), Tel. 011/517.62.46-54.45.62

TURANDOT

Della storica contrapposizione Goldoni/Gozzi son piene le cronache letterarie del nostro Settecento, che fanno del primo un innovatore ad ogni costo e, del secondo, un conservatore ostinato di una cultura finita, al limite del reazionarismo.

In realtà, se Goldoni fu geniale nella scoperta che "tutto il mondo è palcoscenico", o quasi, Gozzi fu un genio dello spettacolo: la sua drammaturgia viveva di puro movimento e di pura immagine, e i richiami al passato glorioso del teatro delle maschere altro non erano che le coordinate immediate della favola e del divertimento.

Non per nulla, Gozzi fu una riscoperta di più di un'avanguardia primo-novecentesca, che trovava nei suoi lavori teatrali terreno più che fecondo per le invenzioni necessarie ad affermare che lo spettacolo vive di una vita propria che non ha molto che fare con la quotidianità (niente, quindi, che fosse più remoto da Goldoni...).

Turandot con il suo esotismo esasperato (la Cina è ancora, nel XVIII° secolo, una terra circondata dal più fitto mistero, che autorizza le supposizioni più avventate e più spericolate) è, insieme con *L'Augellin Belverde* il suo titolo più celebre: legato, anche e forse soprattutto, all'ultima opera di Puccini, che ne trasse quel suo quasi capolavoro incompiuto, nel quale, per altro, a trionfare è sempre il personaggio della povera, piccola Liù...

In *Turandot* la favola mescola elementi svariati e tipici: c'è l'amore e c'è la crudeltà, c'è la lontananza e c'è il rimpianto, ci sono le difficoltà dell'eroe e c'è la conversione alla bontà della principessa cattiva (il drago addomesticato? Forse!).

Sul piano della letteratura, si sa, Gozzi gode di fama pessima: è considerato scrittore sciatto e povero: ma sono dicerie. Gozzi è scrittore eccellente per la scena, tant'è vero che, quando lo vi si porta, l'esito è sempre magnifico: e forse, a Torino, più d'uno ricorderà il passaggio memorabile di *Augellin Belverde* con una splendida regia di Benno Besson, uno spettacolo assolutamente magico. Certo, teso com'è all'effetto scenico, inventa dialoghi sommari e la sua lingua è legata a una concezione di un parlato teatrale spesso arido e convenzionale. Ma, ripetiamo, Gozzi scrive in vista dello spettacolo: e pochi autori come lui hanno il senso del movimento scenico, la capacità di creare azione con elementi semplicissimi e, soprattutto, il fascino della magia pura della spettacolarità.

In un altro ordine di affetti, in un'altra intonazione *Turandot*, aborrente dagli uomini per diffidenza del loro egoismo e della loro leggerezza e dei loro tradimenti ma già tocca, senza che voglia confessarlo a se stessa, dal caldo amore di un uomo, parla alla sua amica, esponendo il suo diviso e contrastante sentire, e il suo non volere e insieme volere:

Non dir più oltre...

*Sappi che queste cose... Ah, non è vero!...
Io l'odio a morte. Io so che tutti perfidi
gli uomini son, che non han cuor sincero,
né capace d'amor. Fingono amore
a possederle; non più sol non le amano,
ma il sacro nodo marital sprezzando,
passan di donna in donna, né vergogna
gli prende a dar il core alle più vili
femminette del volgo, alle più lorde
schiave, alle meretrici. No, Zelima,
non parlar di colui. Se diman vince,
più che morte l'aborro. Figurandomi
moglie soggetta ad uom, immaginando
ch'ei m'abbia vinta, sento che 'l furore
mi trae fuor di me stessa.*

Per questo realismo nel ritrarre i vari affetti è stato detto del Gozzi ch'egli vien meno all'assunto, manca allo stile della fiaba, al sentimento dell'oltre e soprannaturale, e studia (come dice il De Sanctis) di rappresentare la fiaba "con tutte le apparenze della naturalezza

cose fosse un fatto volgare e ordinario, a quel modo che andava predicando il Goldoni", onde "il suo stile manca di rilievo, il suo colorito non ha trasparenze, le sue tinte non sono fuse". Ma tutte coteste stonature par di trovarle in lui sol perchè nelle sue fiabe si trasporta arbitrariamente la richiesta e l'aspettazione di un'opera che sia di poesia, di un *Sogno di una notte di mezza estate*, o magari di una *Tempesta*. Perchè avrebbe dovuto il Gozzi fare un'opera di poesia? Nonchè tentarla, non ci pensa neppure. Per divertirsi e divertire il suo pubblico egli ha bisogno di azioni ben condotte (e veramente lo svolgimento delle sue fiabe è teatralmente eccellente), e di parti variamente passionali, sulle quali, e col contrasto a cui esse danno luogo, aleggiano la satira e lo scherzo. Donde il suo proposito di "ridurre un puerile argomento da lui trattato all'illusione della verità. Le sue fiabe sembrano talvolta arieggiare, con l'accelerarsi delle bizzarre trasformazioni, ai *cartoni animati*, che si vedono oggi nei cinematografi; ma sempre sullo sfondo di una tragedia eroica o di un dramma borghese. Anche qui si tratta dunque di tener ferma l'inversione di prospettiva che sin da principio abbiamo richiesta. Nel tempo stesso, questa inversione sconsiglia dal prendere troppo sul serio le parti, per così dire, serie, che abbondano in queste opere e delle quali si è dato da noi qualche saggio, e dal mettersi a esaminare, com'è stato fatto con molta diligenza, e a sceverare quelle di esse che sono vigorose e coerenti dalle altre fiacche e superficiali. Per questa via si può incorrere in un errore analogo a quello onde il Tolstoj sottopose a critica distruttiva il *Re Lear*, e che fu d'interpretare e giudicare realisticamente il motivo fiabesco della tragedia shakespeariana; e che qui sarebbe di dare un peso e una profondità passionale e scene e a caratteri seri e gravi in apparenza, ma che quella serietà passionale non hanno e non possono e non vogliono aver mai il Gozzi s'investiva delle varie parti e le componeva e le recitava appunto come chi nell'atto stesso faccia sentire che quel che egli fa e dice non è realtà ma giuoco d'immaginazione, e non è poesia ma teatro; come i fanciulli quando bravamente declamano e dialogano.

Benedetto Croce

L'OPERA DI PECHINO: GENESI E CODIFICAZIONE

Custode delle pratiche sceniche dell'antica cultura cinese, l'*Opera di Pechino* rimanda per le sue origini alle tappe storiche della Cina millenaria. E' la forma artistica più varia e complessa della cultura teatrale cinese e rispecchia il lungo e difficile cammino politico e civile del paese, sviluppandosi nei secoli su un'area vastissima di testimonianze multinazionali, da cui deriva anche l'articolazione scenica di ogni rappresentazione. Questa è in ogni caso la risultante di una fusione del testo con la musica, con la gestualità, la danza, le arti marziali (il *Wu shu*) e la costumistica su una scena dinamica, dove l'uso degli oggetti è assai limitato e l'azione visiva è affidata al gesto, al trucco, all'andatura ed ai costumi sfarzosi.

L'immagine teatrale della Cina è legata alla mescolanza dei numerosi dialetti, alle confluente gestuali, alle diverse scene cromatiche degli allestimenti delle compagnie provenienti dalla provincia di *He Long Jiang* a nord est della Cina quasi ai confini con la Mongolia, dalla provincia di *Jang xi* a sud-est del paese, dalla provincia di *Guanxi* nell'estremo sud e di altri gruppi teatrali di *Guang Deng*, *Shanxi*, *Sichuan*, *Jilin*, *Zhejiang*, *Anhui*, *Shan Dang* e di *Hubei*. Alla luce di questa multietnicità musicale, linguistica e gestuale i segni della tradizione scenica dell'*Opera di Pechino* circuitano dai palcoscenici delle città più importanti alle piazze dei Villaggi del moderno territorio cinese e approdano sulle scene europee, custodendo integro il gusto semplice e raffinato per lo spettacolo. Le lontane radici di quella che attualmente viene definita come *Opera di Pechino* affondano nel complesso della ricca e tradizionale cultura teatrale cinese, attraverso le trasformazioni legate alla fortuna e alla decadenza della corte imperiale e delle singole dinastie.

L'ascesa politica dei *Song* (12° sec.d.c.) coincise con la nascita del mestiere dell'attore e con un successivo inevitabile processo drammaturgico delle forme teatrali che nella seconda metà del 18° secolo diventarono quelle dell'*Opera di Pechino*.

Lo stile

L' *Opera di Pechino* si origina dal *Pihuang* che era una combinazione dello stile *Xipi* e di quello *Erhuang*, entrambi provenivano dalle province del già ricordato *Cerchio d'Oro dello Spettacolo* al centro della Cina, delimitato dalle due vie fluviali più importanti dell'impero, lo *Yangtze* e il fiume *Han*. Lo *Xipi*, o opera delle nacchere, si sviluppa lungo il fiume *Han* e subisce l'influenza delle canzoni e delle danze folkloristiche eseguite dalla provincia di *Hubei* fino a *Shaanxi*.

Si incontrano tracce dello stile *Erhuang*, invece, sia ad *Anhui* che a *Hubei* e nelle altre province attraversate dallo *Yangtze* su cui viaggiavano gruppi di attori girovaghi che arricchivano lo *Erhuang* con l'uso non solo degli strumenti a percussione ma principalmente con gli strumenti a corda. La fusione dello *Xipi* e dello *Erhuang* ha determinato sia la formazione dello stile dell'*Opera di Pechino* sia numerose variazioni di stile nelle opere di alcune province del sud (come *Jiangxi* e *Zhejiang*) e di altre del nord, *Jilin* e *Hebei* in modo particolare.

Il primo attore a rappresentare a Pechino lo stile *Erhuang* in combinazione con la musica *xipi* è stato *Gao Langting* capocomico della compagnia *Sanqing* di *Yangzhou*, sede storica dello stile *Pihuang*.

Molti elementi del *Pihuang* sono riscontrabili nelle gestualità, nel trucco e in modo particolare nella musica dell'*Opera* della capitale, l'uso del tamburo (*Xiao gu*) e del liuto (*Xian zi*) negli episodi militari e nella danza acrobatica. Gli strumenti adoperati in tutta l'area del *Cerchio d'Oro* e ripresi dall'*Opera* di Pechino sono le nacchere (*ban*), il mandolino (*Yue quin*), il clarinetto cinese (*suo na*), il gong a nove tonalità (*jiu yin luo*) che serve a cadenzare la gestualità del ruolo dello *sheng*, e il violino a una corda o violino di Pechino (*jing bu*), che sottolinea invece l'andatura del personaggio *Dan*. Tutti gli strumenti suonano all'unisono secondo lo stile della tradizione musicale orientale.

L'*Opera* di Pechino riprende in parte i temi dei cantastorie, delle novelle Tang e dei drammi Yuan che risentono di una forte influenza buddhista. Le tracce della filosofia taoista non vengono del tutto cancellate, custodite ancora da taluni personaggi femminili nei costumi e nella gestualità.



SERVIZIO STAMPA

Torino, 24 febbraio 1994
Prot.n.26/US/CG/1993-94

**AL TEATRO CARIGNANO DA MARTEDI' 1° MARZO ANDRA' IN SCENA
"LA MORTE E LA FANCIULLA" DI ARIEL DORFMAN
CON CARLA GRAVINA,
GIANCARLO SBRAGIA, GIANCARLO ZANETTI**

Al Teatro Carignano, martedì 1° marzo 1994, alle ore 20,45 la Compagnia Progetto Genesio e Taormina Arte presenteranno *La morte e la fanciulla* di Ariel Dorfman, nella traduzione di Guido Almansi e Claude Bèguin, interpretato da Carla Gravina, Giancarlo Sbragia, Giancarlo Zanetti, per la regia di Giancarlo Sbragia, con le scene e i costumi di Sebastiano Romano, le musiche di Ottavio Sbragia e le luci di Franco Ferrari.

La morte e la fanciulla è il titolo con cui è conosciuto uno dei quartetti più belli di Franz Schubert e di tutto il repertorio cameristico; *La morte e la fanciulla* è il titolo del dramma di Ariel Dorfman, grande successo all'estero dovunque sia stato rappresentato. In un Cile del dopo Pinochet una donna riconosce, in un ospite casuale, colui che la torturò e la violentò: una disperata sete di giustizia la porta ad istituire un sommario processo privato, nel quale saranno proprio i suoi più feroci istinti a venire fuori.

Lo spettacolo è ospite della Stagione in abbonamento del Teatro Stabile di Torino e resterà in scena al Teatro Carignano fino a domenica 6 marzo.

Calendario: da martedì 1 a domenica 6 marzo

Orario: dal martedì al sabato, ore 20,45; domenica 6 marzo, ore 15,30

Prezzo: posto unico L. 36.000

Prevendita: presso la Biglietteria del T.S.T. via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo) tel. 011/517.62.46-54.45.62

In questo spettacolo il Quartetto-capolavoro di Schubert, intitolato appunto *La morte e la fanciulla*, dipana, smembra, ricomponne, frantuma la sua stupenda trama sonora in un gioco di omissioni, smemoratezze, violenze e oscenità.

Come nel rovescio di un tappeto i nodi del disegno appaiono misteriosi ma la tessitura chiaramente esprime la volontà, la necessità di dare vita ad un'opera compiuta, così di nodo in nodo i protagonisti di questa vicenda compiono caparbiamente la ricerca di un ordine etico in cui riconoscersi, in cui sia ancora possibile vivere.

Questa vicenda parla dei "desaparecidos" cileni in quella stagione di sparizioni e di orrori che hanno segnato un'epoca. Dodici anni dopo la caduta del dittatore e in concomitanza dell'istituzione di una commissione d'inchiesta sui delitti di regime, una donna crede di riconoscere in un'ospite casuale il suo torturatore e violentatore. Da qui si snoda una serie di ambigue ammissioni e frenetiche aggressioni nel corso di un processo privato e sommario che la donna vorrebbe celebrare con le modalità dell'"occhio per occhio, dente per dente", in questo contrastata non solo dalla ostinata negazione del supposto torturatore, ma anche dall'intervento del marito che, in quanto membro della commissione d'inchiesta, esigerebbe un processo legale e ufficiale.

Come si può opporsi alla violenza e alla sopraffazione senza a nostra volta sopraffare e violentare?

Questo è l'interrogativo inquietante che la commedia pone con tensione bruciante e brutale vitalità.

Forse è il momento di riproporre alle nostre coscienze la necessità di riconsiderare fatti e misfatti esemplari consumati tra l'indifferenza e il fastidio come "cose che non ci riguardano".

Giancarlo Sbragia

COMUNICATO STAMPA

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO SI E' RIUNITO OGGI, 28 FEBBRAIO 1994, CON LUCA RONCONI.

NELLA RIUNIONE SI E' VALUTATO L'INVITO DEL TEATRO DI ROMA DI AFFIDARE A LUCA RONCONI LA DIREZIONE.

SI CONCLUDE COSI' UN QUINQUENNIO DI PRESENZA DI RONCONI A TORINO ALLA GUIDA DEL NOSTRO TEATRO.

NEL PRENDERE ATTO CON RAMMARICO DELL'INEVITABILE SEPARAZIONE, IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE RIBADISCE L'IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE CON RONCONI IN QUESTI ANNI, SOTTOLINEA GLI STRAORDINARI RISULTATI ARTISTICI RAGGIUNTI CHE HANNO CARATTERIZZATO E RAFFORZATO IL NOSTRO STABILE ED E' CERTO CHE, ANCHE IN NOME DI QUESTI RISULTATI, SI POSSA CONTINUARE UNA FASE DI CRESCITA CULTURALE DELL'ENTE.

SU QUESTI PRESUPPOSTI. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E LUCA RONCONI RIBADISCONO LA VOLONTA' DI UN FUTURO RAPPORTO, VOLONTA' CHE GIA' TROVA UNA SUA ESPRESSIONE NELLA RICONFERMA DI LUCA RONCONI A DIRETTORE DELLA NOSTRA SCUOLA DI TEATRO, NELLA RIPRESA DI PASSATI ALLESTIMENTI E IN UNA POSSIBILE E AUSPICATA COLLABORAZIONE FRA IL TEATRO STABILE DI TORINO E IL TEATRO STABILE DI ROMA.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL TEATRO
STABILE DI TORINO E LUCA RONCONI

TORINO, 28 FEBBRAIO 1994



COMUNICATO STAMPA

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO SI E' RIUNITO OGGI, 28 FEBBRAIO 1994, CON LUCA RONCONI.

NELLA RIUNIONE SI E' VALUTATO L'INVITO DEL TEATRO DI ROMA DI AFFIDARE A LUCA RONCONI LA DIREZIONE.

SI CONCLUDE COSI' UN QUINQUENNIO DI PRESENZA DI RONCONI A TORINO ALLA GUIDA DEL NOSTRO TEATRO.

NEL PRENDERE ATTO CON RAMMARICO DELL'INEVITABILE SEPARAZIONE, IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE RIBADISCE L'IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE CON RONCONI IN QUESTI ANNI, SOTTOLINEA GLI STRAORDINARI RISULTATI ARTISTICI RAGGIUNTI CHE HANNO CARATTERIZZATO E RAFFORZATO IL NOSTRO STABILE ED E' CERTO CHE, ANCHE IN NOME DI QUESTI RISULTATI, SI POSSA CONTINUARE UNA FASE DI CRESCITA CULTURALE DELL'ENTE.

SU QUESTI PRESUPPOSTI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E LUCA RONCONI RIBADISCONO LA VOLONTA' DI UN FUTURO RAPPORTO, VOLONTA' CHE GIA' TROVA UNA SUA ESPRESSIONE NELLA RICONFERMA DI LUCA RONCONI A DIRETTORE DELLA NOSTRA SCUOLA DI TEATRO, NELLA RIPRESA DI PASSATI ALLESTIMENTI E IN UNA POSSIBILE E AUSPICATA COLLABORAZIONE FRA IL TEATRO STABILE DI TORINO E IL TEATRO STABILE DI ROMA.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL TEATRO
STABILE DI TORINO E LUCA RONCONI

TORINO, 28 FEBBRAIO 1994